

L'Azione Cattolica Italiana e la memoria storica

Ogni istituzione e ogni formazione sociale che intenda sviluppare la propria attività, continuarla e accrescerla nel futuro, ha cura di raccogliere, conservare e far conoscere la documentazione che la riguarda, dal suo inizio, in modo che si comprendano le ragioni del suo sorgere e vengano irrobustite quelle del suo attuale operare. Nell'età contemporanea la percezione del valore della memoria storica si è progressivamente accresciuta tanto che partiti, movimenti politici, enti culturali, case editrici, fondazioni artistiche, banche, industrie e altre esperienze socialmente rilevanti hanno creato i loro archivi, hanno pubblicato documenti e profili storici del loro passato, spesso giungendo a compiere in tal modo opera di convincimento e di propaganda della loro validità. Anche le istituzioni pubbliche, statali, regionali e locali hanno percepito l'importanza della salvaguardia e della conoscenza della loro specifica memoria e la politica ha finalmente provveduto, anche nel nostro Paese, ad agire di conseguenza creando il ministero per i beni e le attività culturali, voluto da un insigne storico e politico Giovanni Spadolini agli inizi degli anni Settanta del Novecento.

La comunità ecclesiale, che sin dalle sue origini al fine di diffondere l'annuncio evangelico e la testimonianza dei seguaci di Cristo, ha custodito gelosamente i testi biblici e il racconto della sua storia, procedette a creare attestazioni degli eventi sacramentali e della propria azione pastorale, dapprima in forme spontanee, quindi in maniera sistematica agli inizi dell'età moderna e con gli ordinamenti del Concilio di Trento. La stessa Santa Sede curò gli archivi dei suoi atti e nel XVIII secolo diede vita alla Biblioteca Vaticana, pilastro mondiale della storia della Chiesa. Per il cristianesimo non si tratta solo di dare basi solide alla tradizione e raccogliere attestati del suo sviluppo, ma della necessità vitale di unire attraverso il filo dei secoli l'autenticità e l'integrità delle scritture e l'attualità di ogni momento e di ogni seguace di Cristo, coniugando profezia e storia.

In certo senso l'ACI è chiamata a partecipare di questo metodo cristiano di fare memoria, invertendo i due fattori, muovendo cioè dalla storia per avere ancora e di nuovo carica profetica: e solo dall'osservanza piena del rigore del metodo storico, laicamente accettato, essa potrà meglio corrispondere alla missione che le compete nello spirito del Concilio e secondo le attese della comunità e dei suoi Pastori. A tale fine è stato creato al suo interno, guidato per

un quindicennio dal prof. Francesco Malgeri, l'Istituto Paolo VI per la storia del movimento cattolico, dotato di un importante archivio e di annessa biblioteca, al quale adesso è stato affidato il compito di promuovere ricerche e pubblicare lavori, avvalendosi di studiosi qualificati e aprendosi a quanti, indipendentemente dall'area culturale di appartenenza, intendono scrupolosamente avvicinarsi alla storia del laicato cattolico italiano. Ma il ricorso alla memoria non può essere limitato ad un organismo centrale, né basarsi su documenti della struttura nazionale e dei protagonisti. Se vuole essere un metodo dell'intera associazione e corrispondere alla sua natura di articolazione diffusa e popolare, non può che tradursi in un'azione capillare, volta non solo a recuperare e valorizzare le testimonianze locali ma anche a far emergere da queste la ricchezza e la specificità delle associazioni e delle comunità locali, contribuendo alla ricerca delle radici particolari dalle quali trae linfa la vita dell'intera ACI al servizio della Chiesa e del Paese.

L'occasione del 140° anniversario della nascita dell'ACI è momento particolarmente opportuno per proporre una storia da cui possa scaturire nuova profezia. E dopo Castel San Pietro, ove si è ricordato G. Acquaderni, Viterbo, la città natale di Mario Fani, animatore del circolo di Santa Rosa, e sede diocesana sulla via Francigena che conduceva a Roma schiere di pellegrini, può fungere pubblicamente da punto di partenza per questo itinerario storico dal particolare al generale, con lo spirito di perenne novità proprio di una associazione che è per sua natura giovane e protesa verso il futuro. A Viterbo si sono succeduti Pastori che nell'ACI hanno operato insieme con i laici, mons. Fiorino Tagliaferri ed ora mons. Lorenzo Chiarinelli; qui è una Università, con una specifica Facoltà di Beni culturali; in essa insegnano e guidano docenti sensibili ed esperti in storia del movimento cattolico, qui è ancora già stato compiuto una rilevante opera di ordinamento degli archivi diocesano e dell'Azione Cattolica locale.

Da Viterbo può dunque riprendere con rinnovata lena la memoria dell'ACI di ogni parte d'Italia, nello spirito del Concilio e in fedeltà alla Chiesa diocesana, luogo principale dell'impegno dell'Associazione.

Alberto Monticone

Presidente del Consiglio scientifico dell'Istituto «Paolo VI»